

## **"Ad un anno dalla guerra in Kosovo, non c'è pace nei Balcani"**

Per non dimenticare la realtà drammatica dei Balcani:

- distruzione ambientale e strutturale, inquinamento da uranio radioattivo in Serbia e Kosovo;
- espulsione di 200.000 tra serbi, rom e altri "diversi" in Kosovo;
- disoccupazione generalizzata e condizioni di vita miserabili in Serbia e Kosovo, mentre prosperano criminali e mafiosi,
- rafforzamento del regime di Milosevic in Serbia: aumento della repressione, processi sommari contro gli oppositori, criminalizzazione di chi dissente o comunque è "diverso";
- violenze, stupri, rapimenti e aumento dello sfruttamento della prostituzione imposta in Kosovo;
- giustizia etnica in Kosovo: intimidazioni, minacce, aggressioni contro chi è serbo, rom o comunque "diverso";
- tensione in Montenegro, Macedonia e Serbia del Sud: UCMPB in azione e mobilitazione forzata in Serbia del Sud.

Per non dimenticare tutto questo, saremo in piazza, in nero e in silenzio, mercoledì 5 aprile alle ore 18 (piazza Garibaldi)

Donne in Nero di Padova

Al Consigliere Regionale Paolo Cacciari  
Gruppo Consiliare Partito Della Rifondazione Comunista  
Consiglio Regionale del Veneto  
Palazzo Ferro Fini – Venezia

Oggetto: partecipazione della delegazione del Partito Della Rifondazione Comunista all'ultimo Congresso dell'SPS a Belgrado.

Padova, 11 marzo 2000

La partecipazione di una delegazione di Rifondazione Comunista al recente Congresso del Partito Socialista Serbo, inauguratosi a Belgrado il 17 febbraio, appare, ai nostri occhi, come decisione inconciliabile rispetto alle scelte che Rifondazione stessa aveva assunto nei confronti della guerra scatenata dalla NATO nella Repubblica Federale Jugoslava.

Presupponevamo che nello scendere in piazza all'interno dell'ampio movimento pacifista mobilitatosi durante il conflitto, Rifondazione manifestasse anche una condanna intransigente del regime di Milosevic, e che tale condanna, frutto di un'analisi già avvenuta all'interno del partito, le assicurasse, allora e in futuro, posizioni assolutamente coerenti.

La partecipazione al Congresso ha dato legittimazione a Milosevic e ha avallato la sua azione repressiva nei confronti delle «Donne in Nero» di Belgrado e del più vasto movimento di opposizione espresso in Serbia da tanti gruppi e associazioni che stanno crescendo all'interno della società civile.

Noi «Donne in Nero» di Padova, che condividiamo la scelta politica e la coraggiosa e pericolosa azione dalle «Donne in Nero» di Belgrado, a cui ci uniscono anche rapporti d'amicizia e di solidarietà, riteniamo che non si possa in alcun modo riconoscere, neppure indirettamente, un partito che nell'ultimo decennio ha fomentato il nazionalismo, esasperando gli odi e le divisioni tra le popolazioni balcaniche; ha praticato la pulizia etnica, mandando a morire migliaia di persone; ha continuato a negare fondamentali libertà civili, inasprendo, nel presente, la repressione contro ogni voce di dissenso; ha istruito processi contro gli oppositori politici; ha perseguitato e incarcerato i disertori, rei di non aver voluto partecipare ai massacri interetnici.

Donne in Nero di Padova

Casa delle Donne  
Giardini di Piazza Napoli, 74  
35100 PADOVA

Da: "nada" <nada@protec.it>

Oggetto: **con tutta la nostra tenerezza**

Data: 09 giugno 2000 15:36:24 GMT+02:00

A: "zene u crnom" <stasa@eunet.yu>

Alle Donne in Nero di Belgrado

Carissime abbiamo saputo della "visita" della polizia nella vostra sede e delle "chiacchierate informative" a cui siete state sottoposte. Vogliamo esprimere a voi e a tutte le ong che in questi giorni stanno subendo queste "attenzioni" da parte delle autorità jugoslave tutta la nostra solidarietà.

Vi siamo molto vicine e continuiamo a diffondere la vostra voce in difesa dei diritti di tutte e tutti "le altre" e "gli altri" che si impegnano per la costruzione di una società civile in pace e senza violenza. Domenica nella nostra città abbiamo organizzato una festa delle donne per la marcia mondiale delle donne a cui parteciperanno vari gruppi e associazioni di donne italiane e straniere, voi sarete insieme a noi.

Con tutta la nostra tenerezza

Marianita e le Donne in Nero di Padova

# DECONTAMINIAMOCI DALLA GUERRA

ESTATE 2000

COSTRUIAMO PONTI DI RELAZIONE  
CON LE RETI DELLA SOCIETA' CIVILE DEI BALCANI



Campagna a cura dell'associazione per la Pace, Associazione toniCorti, Associazione Ya Basta, Associazione per la Cooperazione decentrata, Consorzio Italiano di solidarieta', Donne in Nero, Sinistra Giovanile



## **DIPLOMAZIA DAL BASSO E BALCANI**



**COSTRUIAMO MOMENTI DI COMUNICAZIONE ATTRAVERSO VIAGGI, INVITI CHE PERMETTANO OGNI FORMA DI CIRCOLAZIONE PER GIOVANI DEI BALCANI NELLA REALTA' EUROPEA CON PARTICOLARE ATTENZIONE AL MONDO UNIVERSITARIO**

**PER INFORMAZIONI ASSOCIAZIONE TONI CORTI**

**DIAMO VOCE E SOSTEGNO ALL'OPPOSIZIONE SOCIALE IN SERBIA CONTRO LA REPRESSIONE DI MILOSEVIC PER AFFERMARE FORME REALI DI DEMOCRAZIA E CITTADINANZA ATTIVA**

**SI STA ORGANIZZANDO UN VIAGGIO ESTIVO IN SERBIA**

**PER INFORMAZIONI ASSOCIAZIONE PER LA PACE**

**SOSTENIAMO PROGRAMMI DI COOPERAZIONE DECENTRATA, SCAMBI DIDATTICI E SOCIO-CULTURALI E SEMPLICI PROGETTI DI RISTRUTTURAZIONE CON ATTIVITA' DI 'OLONTARIATO IN BOSNIA ERZEGOVINA, PRESSO LA COMUNITA' SER'A (BOLIJANIC) E CROATO-MUSULMANA (GRACANICA).**

**SI ORGANIZZA PER AGOSTO 2000 UN CAMPO DI ANIMAZIONE ESTIVA**

**PER INFORMAZIONI ACD Associazione per la Cooperazione Decentrata**

**GEMELLAGGIO TRA PADOVA ED I CENTRI COMUNITARI NELLA ZONA DI DRAGASH (PRIZEN) IN KOSOVO. IN QUESTA ZONA OLTRE AD UNA PARTE DELLA POPOLAZIONE ALBANSE VIVE UNA CONSISTENTE COMUNITA' D' GORANCI.**

**IL SOSTEGNO AI CENTRI COMUNITARI DA ATTIVARE NELL'ESTATE CON UN VIAGGIO DI CONOSCENZA , PUO' ESSERE IL NOSTRO CONTRIBUTO AD UN KOSOVO SENZA PULIZIA ETNICA**

**PER INFORMAZIONI YA BASTA**

**COSTRUIRE FORME REALI DI ACCOGLIENZA PER I PROFUGHI E I MIGRANTI DAI BALCANI. Aprire le frontiere come segno di civiltà per fermare la mafia degli scafisti alimentata dalle logiche dell'Europa fortezza e garantire integrazione ed accoglienza ci sembra un altro impegno fondamentale per "decontaminarci" dalle logiche della guerra. In questo senso vanno le iniziative di sostegno alle comunità rom profughe dai Balcani che vivono nei nostri territori ed IL VIAGGIO PER L'ESTATE 2000 NEI LUOGHI DI PROVENIENZA DEI PROFUGHI.**



**PER INFORMAZIONI ASSOCIAZIONE YA BASTA**



**E' passato piu' di un anno dalla fine dei bombardamento "umanitari" sui Balcani e lo scenario che abbiamo di fronte testimonia con maggiore drammaticita' quanto la guerra abbia peggiorato la situazione generale:**

**In Serbia Milosevic e' ancora al governo e la repressione nei confronti dell'opposizione si fa sempre piu' dura in un contesto economico e sociale reso ancora piu' drammatico dall'embargo. La situazione anche in Montenegro si fa sempre piu' tesa.**

**In Kosovo si e' passati dalla pulizia etnica contro i kossovari di etnia albanese all'attacco e all'allontanamento di rom e serbi con la pericolosa copertura internazionale. Si sta alimentando un nazionalismo inteso come costituzione di comunita' su base etnica.**

**In generale i bombardamenti hanno alimentato i nazionalismi e devastato le relazioni tra comunita'.**

**Gli unici risultati positivi, che danno speranza ad un ridimensionamento dei nazionalismi vengono dai risultati delle elezioni in Croazia e Bosnia e non certo per merito dell'intervento internazionale.**

**Ad un anno dalla fine ufficiale della guerra, la logica delle relazioni tra Europa e Balcani nella cosiddetta fase della ricostruzione ha al centro il business e i profitti delle imprese mentre il sostegno alle reti della societa' civile resta sempre in secondo piano o addirittura sparisce come succede nel contesto del Patto di Stabilita' e come e' stato riconfermato nella Conferenza ad Ancona sulla Sicurezza nell'Adriatico**

## **I BALCANI FANNO PARTE DELL'EUROPA**

**SOSTENERE LE RETI DELLA SOCIETA' CIVILE ANTINAZIONALISTA IN TUTTI I BALCANI E' PER NOI LA STRADA PER AFFERMARE DAL BASSO UNA COOPERAZIONE TRA COMUNITA' CHE NELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DEGLI ESSERI UMANI, NELL'AFFERMAZIONE DEI DIRITTI DI CITTADINANZA UNIVERSALE COSTRUISCA UN ALTERNATIVA CONCRETA AL PREDOMINIO DEGLI INTERESSI ECONOMICI E ALLO SVILUPPO DELLE LOGICHE NAZIONALISTICHE.**

**PER QUESTO DECONTAMINIAMOCI DALLA GUERRA PROPONE PROGETTI ED IDEE DI COOPERAZIONE DAL BASSO PER COSTRUIRE PONTI DI COMUNICAZIONE ED AZIONE ORIZZONTALE TRA NOI E LE DIVERSE REALTA' DEI BALCANI.**

**PER INFORMAZIONI SUI VIAGGI E PROGETTI**

**ACD 049 8076675 e-mail [stravo@libero.it](mailto:stravo@libero.it)  
ASSOCIAZIONE TONI CORTI 049 8079399 e-mail [tonicorti@iol.it](mailto:tonicorti@iol.it)  
ASSOCIAZIONE PER LA PACE 049 8076675 [Pad3@padovanet.it](mailto:Pad3@padovanet.it)  
Presso VIA CORNARO 1/a 35128 PADOVA**

**ASSOCIAZIONE YA BASTA 0498762864 e-mail [yabasta@sherwood.it](mailto:yabasta@sherwood.it)  
Presso ARC-RADIO SHERWOOD  
Vicolo Pontecorvo 1 PADOVA**



# DECONTAMINIAMOCI DALLA GUERRA

## APPUNTAMENTI ESTATE 2000

17 - 22 GIUGNO FESTIVAL DI TONICORTI

All'interno materiale di informazione

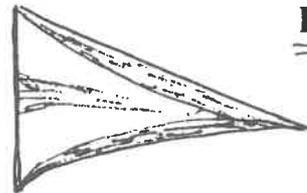
20 GIUGNO INCONTRO CON GIOVANI ARTISTI SERBI



24 GIUGNO

“S VAMA” CON VOI!

Giornata nazionale promossa dal ICS  
a sostegno della società civile organizzata in Serbia



PADOVA PIAZZA CAPITANIATO  
DALLE 17.30

CONCERTO DEGLI SNIPER  
COLLEGAMENTI TELEFONICI CON BELGRADO  
INTERVENTI DI INFORMAZIONE

23 GIUGNO 23 LUGLIO

STAND “BALCANICO” ALLA FESTA DI RADIO SHERWOOD  
(AREA PARCHEGGIO STADIO EUGANEO PADOVA)

DEGUSTAZIONE PIATTI TIPICI  
INFORMAZIONI SUI VIAGGI ESTIVI



1 LUGLIO ore 19.30  
FESTA DI RADIO SHERWOOD PADOVA

QUALI RELAZIONI CON LA SOCIETA CIVILE DEI BALCANI

Dibattito con

Esponenti di OTPOR movimento di opposizione serbo

Consorzio Italiano di Solidarieta'



# CAMPAGNA ICS A SOSTEGNO DELLA SOCIETA' CIVILE IN SERBIA

**Il 24 giugno**

**«S VAMA» (con voi..!)**

**Dalla parte di chi ama:  
la democrazia,  
città libere,  
una società civile forte**

Care amiche e cari amici,

le notizie che ci giungono in queste ore dalla Federazione Jugoslava non possono che preoccuparci, non solo per lo sfregio inferto dal regime di Milosevic alla già precaria democrazia di quel paese, ma per la sorte delle persone che nel corso di questi anni in Serbia, in Montenegro e in Voivodina si sono battute per la pace, la libertà, il rispetto dei diritti umani. Donne e uomini che hanno fatto sentire con coraggio la propria voce e che oggi vengono incarcerati, bollati come traditori, da un regime che ormai sente franare di giorno in giorno il proprio consenso. Chiuse le voci dell'opposizione, chiuse le università ... E questo nonostante una guerra ed un embargo che hanno avuto fra le molte tragiche conseguenze anche quella di rinfocolare il nazionalismo, come risentimento di massa contro un occidentale che con la stessa spregiudicatezza con cui faceva affari d'oro con Milosevic, non ha esitato a bombardare le città della Serbia.

Quelli presenti sono giorni, settimane e mesi decisivi per il futuro della Federazione Jugoslava e, per la sua importanza strategica nell'area, per l'insieme dei Balcani. Sono in gioco la libertà dei popoli che ancora fanno parte della «piccola Jugoslavia» e dei tanti amici, molti dei quali abbiamo conosciuto nei nostri progetti di diplomazia locale ed anche in occasione delle loro visite in Italia, ai quali vogliamo far giungere il nostro abbraccio e sostegno concreto. Per queste ragioni, l'Assemblea nazionale del Consorzio Italiano di Solidarietà ha deciso di promuovere una vasta azione corale delle città italiane affinché in un giorno del mese di giugno decine di ponti di solidarietà siano gettati fra le nostre comunità e quelle della Federazione Jugoslava.

Una proposta che rivolgiamo a quanti – gruppi, associazioni, categorie sindacali o professionali, enti locali, regioni, scuole, università ... - in questi anni hanno avviato forme di gemellaggio e di solidarietà concreta verso altrettante realtà della Federazione Jugoslava, ma anche a tutti quegli ambiti collettivi che hanno a cuore la pace nella regione e lo hanno dimostrato con i fatti nei mille progetti di cooperazione decentrata e di diplomazia popolare che in questi anni hanno attraversato l'ex Jugoslavia.

Questa giornata vi proponiamo sia il 24 giugno 2000.

Intendiamo lanciare questa proposta il prossimo 10 giugno, in occasione del primo anniversario della fine dei bombardamenti, ma per farlo abbiamo bisogno del consenso preventivo di un numero consistente di realtà locali che quindi dovrebbero mettersi in moto fin d'ora nel contattare giornalisti, scuole, università, sindacati, luoghi di donne, associazioni, centri sociali e collettivi giovanili, enti locali e quant'altro per delineare una fitta rete di ponti che il 24 giugno compongano un grande arcobaleno fra l'Italia e la Federazione Jugoslava.

Oltre ai contatti già in corso, le Donne in Nero di Belgrado ci metteranno a disposizione i recapiti telefonici dei referenti locali della società civile e dell'opposizione democratica, affinché nuove relazioni possano prendere corpo e con esse le forme di sostegno che ciascuna realtà locale vorrà porre in essere.

Contestualmente verrà promosso a Roma un Forum contro l'embargo e a sostegno della resistenza democratica, nel corso del quale una politica ancora troppo distratta verso quanto avviene di là del mare sia chiamata a ragionare e rispondere al grido di aiuto che viene dalla società civile jugoslava.

# DECONTAMIAMOCI DALLA GUERRA!

*Campagna promossa da: Associazione per la Pace, Associazione toniCorti,  
Associazione Ya Basta, Associazione per la Cooperazione Decentrata,  
Donne in Nero, Consorzio Italiano di solidarietà-ICS, Sinistra Giovanile*



**24 giugno 2000  
PADOVA  
Dalle ore 17.30  
Piazza capitaniato**

**“S VAMA” (con voi...!)**

**Iniziativa in solidarieta' con l'opposizione civile serba  
CONTRO MILOSEVIC  
CONTRO L'EMBRARGO**

**CONCERTO CON GLI "SNIPER"**

**INTERVENTI IN DIRETTA DA BELGRADO**

**MATERIALI DI INFORMAZIONE**



Se hai sentito la mia canzone  
allora sai come canto  
Se sai come canto  
non mi fermare...

36

A Flora Brovina,  
alle sue amiche, le Donne in Nero di Belgrado,  
e a tutte/ quelle/ che nei Balcani  
ogni giorno cercano,  
senza perdere il coraggio,  
di costruire una società  
dove la diversità non divide  
ma arricchisce

le Donne in Nero di Padova e Schio

giugno 2000



### **CHI E' FLORA BROVINA**

Flora Brovina viene sequestrata nella sua abitazione di Pristina il 20 aprile 1999, durante i bombardamenti della NATO, da 8 poliziotti serbi che la trasferiscono prima nella prigione di Lipjan, poi, viste le sue precarie condizioni di salute, nell'ospedale di Pristina; il 10 giugno 1999, insieme ad altre centinaia di prigionieri albanesi, è stata trasferita nel carcere di Pozaverac in Serbia.

Processata tra novembre e dicembre del '98, viene condannata a 12 anni di carcere come "terrorista". All'inizio di giugno la corte suprema di Serbia ha annullato la sentenza ed ora il processo deve essere rifatto. Flora Brovina è medica, pediatra, poetessa, fondatrice e presidentessa della Lega delle Donne Albanesi.

Come presidentessa della Lega delle Donne albanesi operava con i gruppi locali di difesa dei diritti umani e aveva partecipato all'organizzazione delle manifestazioni delle donne, nel marzo '98, per protestare contro le azioni delle forze di sicurezza serbe nella regione di Drenica. E' sempre stata in contatto con le Donne in Nero di Belgrado a cui la legano amicizia e percorsi comuni.

Come medica è membro del Centro per la Protezione delle donne e dei bambini di Pristina, impegnato nell'aiuto umanitario a donne e bambini negli ultimi 15 anni quando molti kosovari hanno perso il lavoro e le loro famiglie sopravvivevano solo con gli aiuti provenienti dall'estero.

Quando nel marzo del '98 sono iniziate le azioni militari in Kosovo e molte donne e bambini hanno dovuto lasciare i loro villaggi, Flora Brovina ha creato un Centro di Riabilitazione che forniva aiuti di emergenza, vestiti e alimenti ai fuggiaschi. Ha fondato anche un servizio medico per loro, con l'aiuto di Oxfam e l'assistenza di Médecins du monde. Quando le truppe serbe hanno invaso il territorio costringendo la popolazione a fuggire, Flora Brovina ha organizzato gruppi di donne nei boschi dove si nascondeva la gente; questi gruppi giravano anche nei villaggi attorno a Pristina curando i feriti e i traumatizzati. Senza dubbio hanno salvato molte vite e dato speranza a molte altre.

Flora Brovina è stata adottata da Amnesty International come "prigioniera di coscienza".

38

*"Non posso ammettere l'accusa di essere una terrorista e di essere in contatto con l'UCK o qualsiasi altra organizzazione terrorista. Non sono mai stata militante di nessun partito ma ho sempre agito e sempre agirò contro la guerra, le cui vittime più grandi sono i bambini e le donne. I bambini non hanno nazionalità. La mia professione mi obbliga ad aiutare sia i serbi che gli albanesi e gli altri. Non ho mai agito nella mia vita schierandomi per un'etnia".*

## **11 NOVEMBRE 1999 : A NIŠ SI APRE IL PROCESSO CONTRO FLORA**

di Jelena Santić coordinatrice del Gruppo 484

Erano presenti al processo Barbara Davis, rappresentante ONU per i Diritti Umani in Jugoslavia, l'osservatore giuridico dell'ONU per i Diritti Umani, l'avvocato Nikola Borović, Miodrag Stojanović, presidente del Comitato per i Diritti Umani di Niš, Radovan Dedjer, l'avvocato del Fondo per i Diritti Umani, Jelena Santić, coordinatrice del Gruppo 484, e una decina di giornalisti. Anche il marito della signora Brovina era presente.

I giudici incaricati del processo erano Dragoljub Zdravković e Marina Milanović, Miodrag Suria il pubblico ministero.

Gli avvocati erano Zjovan Jokanović e un altro che non poté svolgere la sua funzione in quanto non ricevette le carte processuali.

La dottoressa Brovina fu portata in tribunale da 4 poliziotti ammanettata. Era pallida, con i capelli in disordine...Sebbene ci abbia sorriso amabilmente, sembrava molto abbattuta. Durante tutto l'interrogatorio parlò con calma.

Il pubblico ministero lesse l'atto d'accusa relativo alla partecipazione della dottoressa Brovina "nell'organizzazione di donne, manifestazioni e altre attività volte alla distruzione della Jugoslavia e alla dichiarazione di indipendenza della Repubblica del Kosovo (...) Preparò azioni terroriste e aiutò l'UCK...".

La Dottoressa. Flora Brovina respinse l'atto di accusa e ammise solo di essere stata fondatrice e presidente dell'Alleanza delle Donne Albanesi. Spiegò con precisione la grave situazione in cui vivono le donne albanesi in Kosovo e che stava lavorando per l'emancipazione di queste donne. Poi, parlò dettagliatamente del lavoro dell'Alleanza che seguiva l'esempio dei gruppi di donne di Belgrado con cui stava cooperando. Aiutava soprattutto bambini e donne. Organizzò le manifestazioni nel 1998 per l'arresto dell'editrice del periodico di donne, arrestata perché la copertina era considerata sospetta. Le manifestazioni spontanee cominciarono quando, per colpa dell'azione della polizia, morì una donna incinta (nel villaggio di Drenica) nel marzo del 1998. Riceveva aiuti per il lavoro da OXFAM, che aveva lo stesso programma per le donne serbe di Kosovska Vitina. Il nome del programma era Donne per le Donne. Spiegò molto bene che tessevano maglioni e li consegnavano a OXFAM, che aveva fornito loro il materiale. Con il denaro della vendita aiutarono le donne. Come pediatra lavorava con i bambini aiutandoli a superare i traumi. Disponevano di un laboratorio e di stanze per le donne e i bambini che non avevano un luogo dove andare quando uscivano dall'ospedale. Davano aiuti umanitari, come vestiti, scarpe e prodotti igienici, donati dalla Croce Rossa di Macedonia. (...) Disse molto chiaramente di essere contro la guerra e che avrebbe fatto le stesse cose anche se non fosse albanese.

Dopo di ciò, il giudice Dragoljub Zdravković formulò delle domande a lungo, per esempio: quanti maglioni, di che peso, la quantità di lana, il peso di ogni maglione,

39

ecc. Brovina rispose a tutte le domande con molta precisione e aggiunse che ricevettero aiuti alimentari dalla Croce Rossa di Macedonia e che la distribuzione di indumenti si faceva attraverso l'associazione Madre Teresa. (...) Una volta, arrivò un giovane dell'UCK e chiese se cucivano uniformi per l'UCK. La dottoressa Brovina rifiutò.

Alla domanda del pubblico ministero se aveva lavorato in campagna, Brovina diede una risposta negativa. Alla domanda se era stata nei villaggi di Likosane, Ciraz e Glavno Selo, rispose affermativamente. (...) Alla domanda se c'erano altri feriti rispose di sì, in un'altra sezione dell'ospedale. Alla domanda se era stata al meeting del Partito Parlamentare di Adem Demaci, rispose di no.

Il pubblico ministero le fece molti nomi, la dottoressa Brovina rispose che alcuni li conosceva altri no. Il pubblico ministero le chiese cosa stava facendo durante il bombardamento (fu arrestata il 20 aprile 1999, durante i bombardamenti della NATO). Rispose che era molto malata di angina pectoris, che suo marito era andato a Belgrado per cercare di farle fare una coronariografia. Era sola. Un membro della giuria chiese se aiutò famiglie albanesi alcuni membri delle quali furono assassinati dall'UCK. Rispose che non chiedeva mai la causa della morte di nessuna persona. Il pubblico ministero chiese se si era fatta fotografare, in quanto erano state trovate delle foto. Disse che non sapeva a quali foto si riferisse. Le fu detto che era una foto scattata a Glavno Selo dove lei era ritratta con un membro dell'UCK. Rispose di non aver fatto questa foto e che la persona in questione era il marito di una sua amica. Il processo fu rimandato al 25 novembre, per poter raccogliere altre prove .....

Dopo il processo, il marito di Flora Brovina chiese al giudice il permesso per parlare con sua moglie e il giudice glielo accordò. Però, poi, un poliziotto glielo rifiutò e anche il giudice glielo negò. Questo è in assoluta contraddizione con i principi normali di un tribunale: la polizia non può dire al giudice quello che deve fare. Quattro poliziotti ammanettarono Flora Brovina e la portarono fuori dall'aula del tribunale.

#### Impressioni

Non è stata fornita alcuna prova materiale, fu solo menzionata la foto (nella quale apparivano alcuni dei partecipanti ai negoziati di Rambouillet).

Tutte le domande furono fatte con l'intenzione di provocare, però la dottoressa Brovina rispose tranquillamente in modo argomentato e logico. Mi è sembrato che il processo fosse deciso già prima e che gli attori si limitassero a osservare le regole del gioco. Con questo stesso proposito furono selezionati i membri della giuria. Credo che tutti i processi in Serbia siano come questo.

Kafka è la nostra vita e il nostro destino.

#### **25 novembre 1999: seconda udienza a Niš**

##### **di Staša Zajović, Donne in Nero di Belgrado**

L'udienza prevista a Niš per il 25 novembre non ha avuto luogo perché non si è presentato il teste dell'accusa. In questa occasione tre di noi, Donne in Nero, siamo state a Niš. Grazie, soprattutto, alla tenacia di Barbara Davis che chiese di visitare Flora nel carcere, abbiamo potuto vederla nella prigione. Flora l'abbiamo trovata bene nonostante tutte le ingiustizie commesse contro di lei e nonostante il fatto che il regime serbo la tiene in prigione senza nessuna prova.

L'udienza viene aggiornata al 9 dicembre.

Li.

40

*«Chiedo a tutti gli intellettuali albanesi di far sentire la loro voce e di parlare contro la violenza e in favore della riconciliazione. Come donna, offro la mia mano alle donne serbe perché è questo che le donne devono fare, costruire ponti, aiutare.»*

**9 DICEMBRE 1999 : FLORA BROVINA CONDANNATA A 12 ANNI DI CARCERE**

*Un tribunale serbo condanna al carcere una medica che ha aiutato le donne del Kosovo*

di Vesna Perić Zimonjić (The Independent, Londra)

Una medica albanese, considerata come un simbolo delle cause umanitarie in Kosovo, è stata condannata ieri a 12 anni di carcere da un tribunale serbo.

Flora Brovina, una eminente pediatra, è stata considerata colpevole dei delitti di «cospirazione per aver commesso atti ostili» e di «terrorismo» diretto alla secessione del Kosovo dalla Serbia e dalla Jugoslavia.

L'accusa ha aggiunto capi d'imputazione contro la dottoressa Brovina all'ultimo minuto in maniera inaspettata, affermando che era impegnata a organizzare degli «ospedali militari dell'Esercito di Liberazione del Kosovo [UCK]» quando la Jugoslavia era in «stato di guerra». (...) La dottoressa Brovina, fondatrice della Lega delle Donne Albanesi, ha respinto tutte le accuse.



Le prove contro Flora Brovina includono una fotografia di lei con un uomo in divisa dell'UCK, articoli di medicina presumibilmente confiscati nella sua clinica privata regolarmente registrata e lana donata dall'organizzazione britannica OXFAM. La lana era utilizzata per tessere maglioni da donne che trovavano rifugio nella cerchia della dottoressa Brovina, dopo essere fuggite da altre zone del Kosovo durante i bombardamenti della NATO.

4

La prova aggiuntiva presentata dall'accusa ieri includeva frasi dette dalla dottoressa quando fu arrestata senza la presenza dei suoi avvocati. Brovina ha detto al tribunale che, dopo 18 sessioni di interrogatori, ognuno di 8 ore, avrebbe «firmato qualunque cosa, pur di non essere più interrogata». Il caso di Flora Brovina è stato seguito dal Dipartimento degli Stati Uniti e dall'organizzazione di difesa dei diritti umani con sede a New York, Human Rights Watch. Ha rappresentato il punto centrale della campagna per liberare tutti i prigionieri albanesi trasferiti dalle carceri del Kosovo in Serbia.

Il marito della dottoressa Brovina, Ajri Begu, ha detto: «Sotto processo non era Flora, ma la professione medica. E' stato un processo contro tutte le persone coraggiose, umanitarie che nel loro cammino si sono scontrate col regime, sia casualmente, sia intenzionalmente.....». Le due sorelle di Brovina hanno pianto apertamente davanti al tribunale di Niš, la terza città della Serbia.

Nikola Barović, un avvocato di Belgrado e consigliere dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha detto che non è stata presentata nessuna prova valida. «Ai tempi di Stalin uno prendeva 10 anni per niente. Qui uno ne prende 12.». Ieri Flora Brovina ha dichiarato al tribunale che il suo unico obiettivo in tutte le sue attività era «aiutare la gente, come medico, senza curarsi di quale fosse la nazionalità o la religione di appartenenza». Ha aggiunto che le dispiaceva di non essere ora in Kosovo, quando migliaia di serbi sono cacciati dalle loro case per vendetta delle atrocità commesse contro gli albanesi durante gli attacchi della NATO. «Chiedo a tutti gli intellettuali albanesi di far sentire la loro voce e di parlare contro la violenza e in favore della riconciliazione. Come donna, offro la mia mano alle donne serbe perché è questo che le donne devono fare, costruire ponti, aiutare.».

### **Appunti su un processo montato**

di Staša Zajović, Donne in Nero di Belgrado

.....I rappresentanti della difesa, gli avvocati Jokanović e Bitici hanno presentato dei documenti che provano che le ONG con cui collaborava la Lega delle Donne Albanesi, erano iscritte nei registri, che tutta la documentazione era conforme a quanto richiesto dagli organi statali. Per esempio, c'era anche un documento dell'organizzazione umanitaria internazionale OXFAM in inglese con la traduzione in serbo confermando che alla Lega (delle donne albanesi) avevano donato la lana per lavorare con le donne. Allo stesso modo, era allegata la specificazione del materiale sanitario e dei medicinali che "Human peace" donava per donne e bambini in Kosovo.

Il pubblico ministero disse che tutto quello che (in questa parte) la difesa aveva proposto non era discutibile, che non c'erano problemi. «Sono cose irrefutabili» come disse.

Ma proprio in quel momento si produsse un vero "shock": il pubblico ministero modificò l'imputazione accusando Flora di aver commesso «attività ostili» collegate con il delitto di «terrorismo», che le aveva commesse esattamente nel periodo anteriore alla guerra e durante la guerra. Il pubblico ministero offrì (come prova) gli interrogatori di polizia, ossia, quel che dichiarò Flora durante la fase investigativa. Il consiglio del tribunale accettò queste dichiarazioni come "documentazione degna di fede". Flora respinse l'accusa: "Comprendo con difficoltà di cosa mi accusate. Non mi sento colpevole. Durante la guerra non sono stata in contatto con nessun

6

42

*ospedale di guerra, nemmeno sapevo che esistessero. Io rispondo solo per il lavoro di una organizzazione umanitaria. La Lega delle Donne Albanesi collaborava solamente con l'organizzazione umanitaria "Human peace" che prima dei bombardamenti aveva creato una clinica civile per donne e bambini "Iliri med". Durante la guerra non ho avuto contatti con nessuno perché ero ammalata. Stavo a casa mia...".*

Più tardi Flora disse di non voler nessun differimento del giudizio e ripeté: *"Quasi non comprendo l'accusa. Quando fu dichiarato lo stato di guerra (24 marzo '99), così come durante il periodo immediatamente precedente alla guerra, non ebbi contatti con nessuno collegato con l'organizzazione UCK ..."* e continuò: *"Durante la guerra non ero in condizioni di lavorare nemmeno nella mia clinica perché soffro di una malattia seria, la diagnosi è angina pectoris e afonia. La mia mano sinistra era invalida e io ero senza voce. Quando mi incarcerarono, mi permisero di portarmi le medicine. Permisero anche al mio avvocato di portarmi altre medicine. Nel carcere di Pozarevac (Serbia) mi fecero una coronariografia che confermò la diagnosi".*

Un membro del Consiglio del tribunale chiese a Flora: *"Come si sono comportati con lei i membri della polizia?"*. Flora rispose che *"al momento della detenzione gli ispettori furono corretti con me, non usarono la forza. Tutti si resero conto dello stato di salute in cui mi trovavo"*.

Di seguito la presidentessa del Consiglio del tribunale, la giudice Marina Milovanović lesse le dichiarazioni fatte da Flora Brovina durante gli interrogatori del 24 e 29 aprile '99. Naturalmente, la difesa non conosceva questi documenti e uno dei difensori disse *"per colpa del tribunale ci troviamo in condizioni sfavorevoli, non abbiamo il contenuto delle dichiarazioni di Flora, ci preoccupiamo solo perché il tempo passa e perché Flora sta in carcere"*. Eminentissimi avvocati che assistettero al processo, spiegarono che secondo *"il codice penale del paese si sospendono le leggi vigenti durante lo stato di guerra"*. Si sa che lo stato di guerra è stato sospeso da molto tempo. Uno degli avvocati, Gradimir Nalić (Comitato di Avvocati per i Diritti Umani di Belgrado), dichiarò alla stampa che *"il cambiamento dell'accusa che imputa a Flora l'aver commesso delitti durante lo stato di guerra dimostra che per la Giustizia in questo paese lo stato di guerra non è ancora finito"*..... Nalić aggiunse: *"E' ovvio che chi non dispone della forza degli argomenti, ricorre all'argomento della forza. Nel caso di Flora Brovina e di molti altri albanesi anonimi questo stato dimostra di optare per il ricorso alla forza (arroganza) e questo porta a un totale oscurantismo"*.

Il seguito del processo è stato un vero incubo. La giudice ha letto più di dieci pagine delle dichiarazioni di Flora riguardanti il periodo da febbraio del '98 ad aprile del '99. In esse Flora *"riconobbe"* di aver commesso i delitti di cui è imputata.(...). Quando la lettura di queste dichiarazioni fu terminata, Flora disse che *"era stata interrogata 18 volte nel carcere di Lipijan (Kosovo) durante i bombardamenti, che la interrogavano non solo nel carcere ma la portavano dappertutto, negozi, case..."* Gli interrogatori duravano dalla mattina presto fino alle 17 e *"spesso non mi lasciavano prendere acqua né mangiare niente... Ero totalmente esaurita e avrei ammesso di essere un elefante o che una giraffa è un elefante purché questi interrogatori finissero. Non sono mai stata ministra della salute, non ho mai partecipato ai preparativi per l'organizzazione di nessun tipo di clinica o servizio ambulatoriale, però loro (la sicurezza dello stato) insistevano e io non potei convincerli"*. Quindi Flora ripeteva: *"Non sono mai stata..... non ho mai conosciuto... non ho mai letto queste dichiarazioni, potrei aver firmato qualsiasi cosa, pensavo che non sarei sopravvissuta"*. Poi disse *"Non mi avevano mai picchiato..."* e continuò *"apprezzo che non mi abbiano picchiato"* e aggiunse *"una volta mi hanno picchiato..."*.

Poi il pubblico ministero disse che "in base a tutte le prove ... ritengo che esistano tutte le condizioni per dichiarare Flora Brovina colpevole secondo questa accusa modificata e ritengo che deve essere punita con pena carceraria. E' indiscutibile che Flora Brovina ha fondato una associazione legale di cui è presidentessa. Durante tutto il processo tanto lei come i suoi difensori hanno tentato di sviare l'attenzione per evitare di far luce sulle attività realizzate da marzo del '98 fino al momento della sua detenzione; questo è stato dimostrato con la lettura delle dichiarazioni da lei rese. Quanto alla Lega delle Donne Albanesi come organizzazione umanitaria, ritengo che Flora Brovina abbia abusato di questa associazione e che il suo lavoro, non fosse diretto unicamente ad aiutare donne e bambini bensì ad aiutare le bande di terroristi chiamate UCK nella regione di Drenica e in altre zone".

Quindi il pubblico ministero accusò anche altre organizzazioni umanitarie: "Molte organizzazioni umanitarie sono state oggetto di abuso. La maggior parte delle organizzazioni umanitarie internazionali (Medici del Mondo, OXFAM...) hanno contribuito ad equipaggiare ospedali di guerra e ad aiutare l'UCK e l'idea di una repubblica del Kosovo... tutte le organizzazioni umanitarie hanno avuto questo obiettivo: aiutare l'UCK e creare una repubblica del Kosovo...". Ad un certo punto il pubblico ministero disse una cosa che avrebbe fatto ridere se non fosse stata tragica "tutti lo abbiamo visto alla televisione". Certo alla televisione serba!

Gli avvocati nel loro intervento finale respinsero l'accusa. Zivojin Jokanović disse che "niente è stato comprovato, non è stata presentata nessuna prova valida, c'è una totale assenza di prove e non c'è alcun delitto. Flora Brovina ha agito sempre come medica, come umanista. E' poetessa, è umanista. Le dichiarazioni fatte durante l'interrogatorio non hanno alcuna credibilità, sono fatte durante lo stato di guerra. Le dichiarazioni sono una fotocopia anche se la firma è di Flora; queste dichiarazioni, le furono date per firmarle senza leggerle prima... propongo che sia liberata...".

L'altro avvocato, Husnija Bitici, disse che "l'accusa non solo non è stata comprovata, anzi non suscita nemmeno alcun sospetto che Flora Brovina abbia fatto quello di cui la si accusa. Questa accusa è scritta secondo lo stile del dramma "Spia balcanica" (del noto autore di Belgrado Dušan Kovačević). Per il pubblico ministero tutto quello che si muoveva in Kosovo era ostile, inclusa Flora.....".

#### **Ultime parole di Flora Brovina davanti al tribunale di Niš**

*"Ho dedicato tutta la mia vita ai bambini e i bambini non scelgono la loro appartenenza etnica, i bambini non conoscono la loro origine etnica fin quando i loro genitori non gliela dicono. Non ho mai diviso i miei pazienti secondo la loro appartenenza etnica, secondo la loro religione o l'opzione ideologica dei loro genitori. Di questo sono orgogliosa e continuerò ad agire nello stesso modo.*

*Sono una delle persone più impegnate nel lavoro umanitario in Kosovo; ho sacrificato la mia salute per dare appoggio e aiuto a donne e bambini. Se fossi in libertà, avrei molto lavoro, aiuterei quelli che oggi più soffrono, ora non sono albanesi quelli che più soffrono, ora sono altri e mi impegnerei con tutte le mie forze per aiutarli.*

*Il mio dovere è stato quello di dedicarmi anche come donna, come medica, come poetessa alla emancipazione della donna albanese, alla sua coscientizzazione; a difendere i diritti umani delle donne, ad aiutarle a lottare per la loro libertà, a comprendere che senza l'indipendenza economica non si può ottenere la libertà. Nella Lega delle Donne Albanesi ho creato ponti di amicizia tra le donne del paese e tra queste e tutto il mondo. Quelle con cui abbiamo collaborato di più sono state le donne serbe e sono le donne serbe*

quelle che ci hanno dato l'appoggio più forte. Forse perché hanno conosciuto meglio i nostri problemi. E questo non devono dimenticarlo mai le donne albanesi del Kosovo.

Mi dispiace moltissimo che il pubblico ministero sottovaluti il ruolo delle donne nel mondo. E' molto importante che noi donne godiamo dell'uguaglianza con gli uomini. Non rinuncerò mai al diritto di lottare per i diritti della donna.



Il pubblico ministero mi accusa di aver lottato per la secessione del Kosovo e l'annessione all'Albania, lo ripeto: la mia patria è dove ho amici e amiche e dove si leggono le mie poesie. Le mie poesie si leggono in Svizzera, Svezia, India, Brasile, Polonia; in ognuno di questi paesi potrei sentirmi come a casa mia. Le mie poesie sono state pubblicate nella Enciclopedia delle Poetesse della Jugoslavia (Ex Jugoslavia) ed è qualcosa di molto importante per la donna albanese.

Il popolo albanese non si è mai comportato in questo modo con i suoi vicini, donne, bambini. Attualmente, alla fine del secolo XX, lo spirito di rinvincita si è

Impossessato del Kosovo. Mi dispiace moltissimo di non essere libera, di stare in carcere, di non poter influire più su ciò che accade ora in Kosovo. Mi dispiace molto di non poter influire più sulle donne in Kosovo, di non poter fare niente per dare una mano, per aiutare quelli che sono espulsi e cacciati. Credo che le donne lo facciano anche se lo non sono con loro, spero che lo facciano perché sono donne, spero che agiscano in modo giusto ... Farei di tutto perché donne e uomini tornino alle loro case, farei di tutto perché il popolo serbo e il popolo albanese si riconciliino. Gli intellettuali del Kosovo devono dare il loro contributo perché ci sia riconciliazione, anche altri popoli si sono scontrati, hanno fatto guerre tra loro anche più grandi e ora si sono riconciliati."

Flora uscì dal tribunale camminando lentamente, i poliziotti avvertivano con parole dure e arroganti i familiari e le amiche di Flora che non era permesso nessun contatto con lei. Due sorelle di Flora che erano venute dal Kosovo, la poetessa Radmila ed io accompagnammo Flora fino alla macchina della polizia. Per un momento riuscimmo a porre le palme delle nostre mani sul finestrino della macchina della polizia. In quel momento uno dei poliziotti disse con voce insolente "Lei è in mani sicure...". Lei, dichiarata «terrorista pericolosa», stava seduta nella parte posteriore della macchina, un veicolo senza sbarre, senza niente di speciale. In questo veicolo c'erano due poliziotti sui sedili davanti.

*Davanti ai miei occhi apparivano le donne incarcerate, adesso o in altre epoche, Leyla Zana, kurda incarcerata in Turchia, Rigoberta Menchù, o la bimana premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, incarcerata dai generali... Salutammo Flora fin quando la macchina della polizia non si perse in lontananza. Mi sentivo una "vergogna nera" come dice Ana Ahmatova, in colpa perché ognuna di noi poteva essere lì, dipende solo dal nome e dal momento, noi rimaste lì andavamo a casa con un po' di calore, mentre portavano Flora nel gulag balcanico...*



## DATE UNA PENNA A FLORA BROVINA

di Radmila Lazić

Davvero, vivo in tempi oscuri, Brecht direbbe; chi ancora sorride, semplicemente non ha ancora ricevuto la tremenda notizia. Che il 27 febbraio del 1993, sul treno Belgrado-Bar, alla stazione di Strpca, 19 dei viaggiatori sono scomparsi senza lasciare traccia. Che Slavko -Čuruvija è stato ucciso in strada, in pieno giorno. Che l'avvocato Kelimendi e i suoi due figli sono stati prelevati dalla loro casa con la forza e fucilati a sangue freddo. Che il magistrato Bitici (uno dei difensori di Flora Brovina) e sua moglie sono stati pestati quasi a morte nel loro appartamento di Zemun. Che il giornalista Ristić è stato condannato a un anno di prigione per aver affisso un manifesto sulla propria finestra, e il pittore Bogoljub Arsenijević Maki a 3 anni di prigione....Chiunque di noi può dire: "E' un caso se sono stato risparmiato" (di nuovo da Brecht).

Da quasi un anno, nonostante la malattia, benché innocente, è in carcere Flora Brovina, medica, poetessa e attivista umanitaria. E' stata condannata a 12 anni di prigione, senza alcuna prova di reato. A meno che si vogliono considerare come prove incriminanti le bende e la lana da ricamo che nel corso del processo di accusa sono stati trattati al pari di bombe fucili e esplosivo. Una cosa possibile solo in letteratura. Il brano va sotto il nome di: *Espedienti letterari nella prassi giudiziaria*. In esso una medica e poetessa è trasformata in terrorista. Così ora abbiamo la detenuta più famosa del mondo. Era questo lo scopo? Perché, al destino di Flora Brovina, oggi si interessano molti governi e molte associazioni non governative internazionali. Gli inviati delle Nazioni Unite le fanno visita in carcere. E' stata eletta membro onorario di innumerevoli Pen club.....Le sue poesie sono tradotte in diverse lingue, ha ricevuto premi letterari...Eppure, resta in prigione. E' questo lo scopo?

Una così illustre prigioniera, di nome Flora Brovina, di nazionalità albanese, è rinchiusa nel carcere di Pozarevac, senza il diritto di parlare nella propria lingua madre nemmeno col marito che le fa visita ogni 15 giorni per trenta minuti. Una così illustre detenuta, di nome Flora Brovina, famosa per il suo talento e la sua opera di poetessa, è rinchiusa a Pozarevac, privata di carta e penna, privata del diritto di scrivere. In una delle sue poesie, Flora Brovina afferma: *"Se hai sentito la mia canzone/ allora sai come canto/ Se sai come canto/ non mi fermare"*. Per i poeti scrivere significa sopravvivere, togliendole la possibilità di scrivere le si toglie anche questa seconda possibilità. E' questo lo scopo?

In epoche diverse e sotto diversi regimi, sono esistiti anche altri trattamenti dei prigionieri politici, alcuni dei quali si considerano più rigidi. Ivo Andrić scrisse il suo "Ex Ponto" nelle carceri austro-ungariche. I comunisti tradussero le opere di Marx ed Engels dalle celle della prigione di Sremska Mitrovica, al tempo della Jugoslavia monarchica. Milovan Djilas, il prigioniero politico numero uno del tempo, nelle prigioni comuniste - se ben ricordo le stesse nelle quali è ora rinchiusa Flora Brovina - nonostante tutto poté tradurre Milton. Il poeta Gojko Djogo scrisse la sua celebre difesa della poesia in carcere. Il tanto diffamato tribunale dell'Aja, di recente ha permesso a Dušan Tadić di dedicarsi alla pittura in carcere, le sue tele sono vendute all'asta. Persino il nostro eroe più recente, il pittore Bogoljub Arsenijević Maki, che pure la polizia aveva in precedenza pestato quasi a morte, è riuscito tuttavia a lavorare ai suoi disegni in carcere. In questi giorni abbiamo potuto vedere i suoi schizzi in mostra al Centro per la Decontaminazione Culturale. Solo alla poetessa Flora Brovina non danno una penna. Dalla volontà o dal capriccio di chi, questo

dipende? Non dipenderà per caso dalla paura di ciò che potrebbe eventualmente scrivere?

Dicono che Flora Brovina non è in cella per le sue opere; ma chi sa davvero perché sia in prigione? Per possesso di bendaggi e lane per fare a maglia? E quale differenza c'è tra le bende, la lana per fare a maglia e le poesie? E' in prigione in quanto albanese? Ma ci sono altri due milioni di albanesi, alcuni in verità sono anche loro in carcere. In quanto albanese "visibile"? Ma ce ne sono altri di albanesi noti. Per aver organizzato manifestazioni antiregime? Ma anche qui si organizzano manifestazioni. Per essere stata presidente della Lega delle Donne Albanesi? Ma anche qui esistono organizzazioni non governative dello stesso genere. Sulla base di quale volontà o arbitrio, è stata scelta proprio Flora Brovina? E secondo quale volontà o arbitrio, oggi le è negata in carcere la possibilità di avere una penna? Sulla base di quale volontà o arbitrio oggi questa poetessa non ha il diritto di scrivere?

Persino Nikolaj Bucharin a suo tempo, in una lettera a Stalin, affermava: "I poeti hanno sempre ragione. La storia sta sempre dalla loro parte". C'è un ministro all'interno del governo della Serbia che sarebbe in grado di scrivere lo stesso per Flora Brovina? Signor Janković o signor Simić, siate per un istante i nostri Bucharin! Perché, "quanto è fosco il tempo sulle teste ingrignite", dice la poetessa. Per cominciare, date alla poetessa Flora Brovina, una penna per scrivere!

[Radmila Lazić, famosa come poetessa ma anche come persona impegnata contro la guerra, il nazionalismo, la discriminazione etnica a partire dal 1991, ma anche prima quando è stata critica severissima dei suoi colleghi di penna raggruppati attorno all'Unione degli Scrittori di Serbia (UKS) accusandoli, a partire dal 1991, di istigare alla guerra, di essere una delle istituzioni che hanno preparato il terreno psicologico per la guerra, l'odio verso l'altro/diverso. Radmila Lazić, la poetessa che meglio conosce in questo paese la poesia della sua sorella di penna russa Marina Cvetaeva, è autrice di sei libri di poesie e ha scritto in collaborazione con altre quattro donne della ex Jugoslavia (Rada Iveković della Croazia, filosofa, Marusa Krece, poetessa della Slovenia, Biljana Jovanović, scrittrice di Belgrado) un diario contro la guerra, contro la devastazione umana e materiale. Prossimamente, Radmila Lazić pubblicherà un'antologia di poesie di donne «*Le galie vanno in paradiso*». Radmila è la persona che con più impegno lotta per la liberazione di Flora Brovina. Ha partecipato attivamente alla scelta di poesie di Flora Brovina per il libro in serbocroato che uscirà nei prossimi giorni a Belgrado. Radmila è stata anche promotrice della rivista di donne (femministe) a Belgrado «Profemina» e fa parte del Movimento Civile di Resistenza, organizzazione antiguerra sorta nel 1991 contro la guerra e l'odio etnico. Durante tutti questi anni è rimasta leale verso questo impegno e sempre sleale verso ogni causa della patria, dello stato....(Staća Zajović)]

*"Flora Brovina è stata accusata perché non ha fatto nulla. Il regime serbo la ritiene una nemica perché è stata attivista di una organizzazione umanitaria e perché è poetessa. Flora mette in discussione la percezione che la stragrande maggioranza degli abitanti della Serbia ha degli albanesi come razza inferiore"*

## 20 APRILE 2000: FLORA BROVINA E' IN CARCERE DA UN ANNO

Atto di protesta organizzato dal Centro per la Decontaminazione Culturale di Belgrado (CZKD)

(Si tratta del secondo atto di protesta, organizzato dallo stesso Centro, ambedue le volte con la petizione per la liberazione di Flora Brovina.)

Il 20 aprile hanno parlato gli avvocati. Radmila Lazić, poetessa, la donna che più si è data da fare tra gli scrittori e le scrittrici di questo paese in favore della liberazione di Flora, è stata la moderatrice.

All'inizio, essa ha detto che non esistono prove per l'incriminazione di Flora: «Il caso Brovina è paradigmatico e insieme unico. Brovina è stata arrestata un anno fa, a Pristina e sebbene malata è stata portata nel carcere preventivo fino al 9 dicembre scorso, quando è stata pronunciata una sentenza draconiana, per l'accusa di aver aiutato i terroristi dell'UCK. Purtroppo, il marito di Flora Brovina, Ajri Begu, non ha potuto assistere all'atto di protesta perché non gli è stato permesso di passare la frontiera, come non ha nemmeno potuto assistervi uno degli avvocati di Flora, Hisnija Biltqi, che recentemente è stato aggredito nella sua casa».

Ecco una sintesi di quanto hanno detto gli avvocati:

Rajko Danilović ha ricordato che il processo a Flora è stato uno dei tipici processi politici.

Biljana Kovačević-Vucu, avvocatessa, presidentessa del Comitato Jugoslavo dei Diritti Umani: «Flora Brovina è stata accusata perché non ha fatto nulla. Il regime serbo la ritiene una nemica perché è stata attivista di una organizzazione umanitaria e perché è poetessa. Flora mette in discussione la percezione che la stragrande maggioranza degli abitanti della Serbia ha degli albanesi come «razza inferiore». Purtroppo Flora non è una figura intorno alla quale è possibile mobilitare l'opinione pubblica in Serbia: per il suo caso non si sono mobilitati i partiti politici dell'opposizione e nemmeno le ONG tranne alcune eccezioni. Brovina è diventata l'ostaggio più prezioso in Serbia. Essa è vittima della repressione e della discriminazione etnica».

Biljana Kovačević Vucu dubita che la Corte Suprema di Serbia modificherà la condanna e la libererà il 16 maggio del 2000, giorno in cui prenderà una decisione in merito.

A differenza di Vucu, l'avvocato Branko Stanić ha espresso la sua fiducia che la Corte Suprema ponga in libertà Flora Brovina il 16 maggio prossimo.

Vojin Dimitrijević, esperto in materia di diritti umani di Belgrado ha detto: «"Coraggiosi" lottatori per la causa serba hanno incarcerato la donna che durante la guerra ha deciso di restare nella sua città per curare la gente. Dopo questa detenzione vigliacca e meschina, l'hanno giudicata persone che non hanno nemmeno affacciato il capo nella Facoltà di Diritto. L'hanno presa in ostaggio. Di questo devono assumersi la responsabilità anche quelli che del diritto fanno la loro professione. Dove sono gli scrittori che si ribellano contro la detenzione di questa

eminente scrittrice? Dove sono i medici mentre la loro collega è in carcere perché rispettava il giuramento di Ippocrate? Flora Brovina è vittima di una mancanza di rispetto per la professione. Di un sistema che tutto sporca e umilia, tutti siamo complici, siamo complici per vigliaccheria, soprattutto perché è stata incarcerata una donna - una albanese. Brovina ha dichiarato che, se fosse libera, tornerebbe in Kosovo, alzerebbe la voce contro la violenza esercitata dai suoi compatrioti albanesi. Sono convinto che lo farebbe.»



**12 MAGGIO 2000: PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI POESIE DI FLORA BROVINA A BELGRADO**

di Staša Zajović, Donne in Nero di Belgrado

La presentazione si è svolta nel Media Centar di Belgrado (Centro di stampa indipendente). Il libro s'intitola *"Chiamami col mio nome"* ed è stato edito da B292. Veran Matić, editore del libro e redattore capo di B292, sottolineò che è estremamente importante che *"ciascuno e ciascuna di noi partecipi a tutte le campagne per la liberazione di Flora, di tutti i prigionieri politici di Serbia"*. All'incontro partecipò il Foro degli Scrittori, organizzazione alternativa di scrittori e scrittrici di Serbia formata da persone di alto valore etico ed estetico, che hanno creato questo Foro per segnare la loro profonda distanza e il loro rifiuto nei confronti dell'Unione degli Scrittori di Serbia, che in molte occasioni durante gli anni di guerra ha servito il regime e ha fatto propaganda alla guerra.

Una delle fondatrici del Foro, Biljana Srbijanović, ha detto che *"Flora è stata condannata in nome del popolo; noi facciamo ancora parte di questo popolo però manca poco perché ci 'espellano' e ci scomunicano. Noi ci siamo impegnati/e insieme a tante altre organizzazioni per richiamare l'attenzione della gente di questo paese su quel che accade attorno a noi in nostro nome. Dobbiamo aiutare noi stessi/e per poter vedere il domani negli occhi dei nostri figli..."*.

Radmila Lazić, famosa poetessa, attivista ribelle per i diritti umani, la donna che tanto ha lottato in favore di Flora Brovina e della visibilità della sua creazione poetica, ha detto che *"Flora non solo è stata condannata per la sua opzione politica ma soprattutto per la sua origine etnica, perché è albanese e questo dobbiamo ricordarlo. Se il 16 maggio, quando si riunisce la Corte Suprema di Serbia, non sarà liberata, tutti/e dobbiamo vergognarci, innanzitutto quelli che non hanno mosso un dito, quelli che non hanno fatto niente e avrebbero dovuto fare qualcosa: il Collegio degli Avvocati di Serbia, l'Associazione dei Medici di Serbia, l'Unione degli Scrittori di Serbia, l'Accademia delle Scienze e delle Arti di Serbia, compresi i partiti dell'opposizione. I partiti dell'opposizione non si sono neppure pronunciati sui prigionieri e le prigioniere politiche albanesi in Serbia perché ritengono che non è il momento adatto e, a causa di tutto questo, siamo arrivati a quel che viviamo ora"*.

Il libro è stato tradotto da Naile Mala-Iniami, nel retro della copertina sono riportate due frasi pronunciate da Flora Brovina durante il processo: *"La mia patria si trova dove si leggono le mie poesie"* e *"I bambini non sanno qual è la loro origine etnica fino a quando non glielo dicono i loro genitori"*.

Debbo aggiungere infine, e con orgoglio, che è stato espresso un ringraziamento speciale a me (Staša) come pure a Lepa Mladjenović, attivista delle Donne in Nero e del Centro Autonomo delle Donne *"per il sostegno dato e per aver fatto in modo che Flora e la sua poesia siano visibili, con la fiducia che le parole di Flora le portino la libertà"*.



**12 MAGGIO 2000, BELGRADO : APPELLO ALL'OPINIONE PUBBLICA*****Libertà per Flora Brovina, siamo tutte Flora Brovina***

Pur essendo coscienti del fatto che gli organi della giustizia sono sottomessi alle necessità del regime, vogliamo credere che nel Tribunale Supremo di Serbia rimangano ancora persone oneste e capaci di prendere, nella sessione del 16 maggio 2000, una decisione giusta che liberi Flora Brovina.

Il 9 dicembre 1999, Flora Brovina è stata condannata a 12 anni di carcere per il delitto di "terrorismo". E' stata condannata senza nessuna prova della sua colpevolezza. Il materiale per cui è stata incriminata è costituito da bende per fasciature e lana per tessere. Ciascuna di noi possiede materiale simile a quello incriminato. La "colpevolezza" di Flora Brovina consiste nell'essere attivista di una organizzazione umanitaria, nell'aver organizzato azioni nonviolente contro la repressione di questo regime, contro la violenza e la guerra. Ciascuna di noi può essere accusata per gli stessi "delitti".

**TUTTE SIAMO FLORA BROVINA**

La sentenza che ha condannato Flora Brovina riflette l'abuso degli organi giudiziari e un'estrema arroganza politica. Questa sentenza non solo evidenzia la repressione statale, ma costituisce anche un prolungamento della guerra, il prolungamento della creazione permanente dell'odio, della discriminazione etnica, dell'annullamento dell'Altro, del Diverso.

Questo regime tratta come nemiche tutte noi che siamo diverse, altre in tutti i sensi - ideologico, etnico, sessuale, confessionale -. Il numero di queste persone è enorme. Può toccare a ciascuna di noi; siamo alla mercé delle necessità politiche del regime. Ciascuna di noi, oggi, domani... può essere oggetto della repressione parastatale.

Se giustifichiamo qualsiasi tipo di repressione dicendo "avrà fatto qualcosa, se no non la perseguirebbero..."; se inganniamo noi stesse pensando che la repressione non ci toccherà se "non ci mettiamo in politica e ci occupiamo solo dei fatti nostri", allora permettiamo a questo regime non solo di rompere la nostra solidarietà ma anche di trasformarci in complici e vittime della repressione politica. Con il silenzio e l'indifferenza permetteremo che "in nome del popolo" si commettano crimini e si eserciti la repressione. Non c'è nessuno spazio per le giustificazioni del "non sapevamo...".

Alzando la voce per la liberazione di Flora Brovina e di tutte le prigioniere politiche, al di là della loro appartenenza etnica, ci assumiamo una responsabilità civica, diamo forza al reciproco appoggio e alla solidarietà e rifiutiamo ogni tipo di violenza.

Non vogliamo che tocchi anche a noi. Perché, se questo accadesse, "allora non ci sarebbe più nessuno ad opporsi".

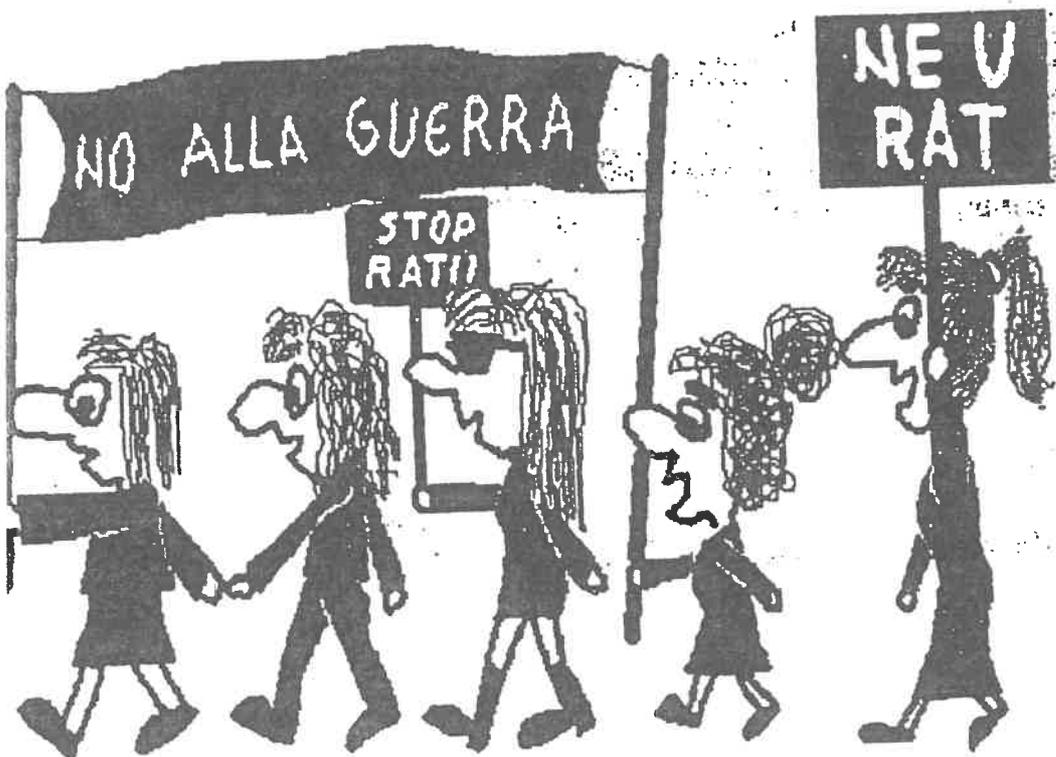
Noi, attiviste delle organizzazioni per la pace, delle organizzazioni umanitarie di donne, basiamo il nostro lavoro sul rispetto per la vita, il rispetto per le Altre, le Diverse. Per noi la pace non è solo assenza di guerra, ma è rispetto per tutti e tutte quelli che pensano in modo diverso. Abbiamo fiducia nella soluzione nonviolenta di tutti i problemi e i conflitti. Per questo abbiamo fiducia che la Corte Suprema di Serbia nella sessione del 16 maggio 2000 prenda una decisione giusta e liberi Flora Brovina

Donne In Nero - Belgrado, Niš, Čačak

Donne In cammino - Čačak, Niš, Novi Sad

52

ZEGRIN (Iniziativa civiche di donne) -Kraljevo  
Donne in Azione -Velika Plkana  
Studi di Donne- Novi Sad  
Lobby di Donne di Belgrado  
Centro per lo sviluppo della società democratica - Kragujevac  
Parlamento Popolare, Leskovac  
Associazione di Donne e Madri - Novi Pazar  
UNONE - Associazione delle ONG di Niš (39)  
ZAR - Alternativa di Donne Kikinda  
Movimento OTPOR (RESISTENZA)  
Uscendo dal Cerchio - Belgrado  
Associazione di Donne Cilim - Pirot  
Azione di pace "M" - Pančevo  
Nada - Šabac  
Centro Autonomo di Donne di Belgrado  
Donne Attuando - Belgrado  
Casa editrice di donne 94 - Belgrado  
Giustizia - Belgrado  
Gruppo per la promozione dei diritti politici della donna - Belgrado  
Centro per l'azione di donne- Belgrado  
Associazione di donne lesbiche Labris - Belgrado  
Centro degli studi della donna - Belgrado



53

**7 giugno 2000; annullata la sentenza contro Flora Brovina**

(fonti: The Independent, radio B2-92)

La Corte Suprema di Serbia ha annullato questa mattina la sentenza del Tribunale di Niš che condannava Flora Brovina a 12 anni di carcere. Secondo l'avvocato della difesa esistono ora le condizioni per un processo equo e per il suo rilascio.

**Che fare per liberare la prigioniera di pace Flora Brovina?**

Invitiamo a scrivere al Presidente della Repubblica Federale Jugoslava, al Ministro degli Interni della Serbia e all'Ambasciata jugoslava a Roma per chiedere l'immediata scarcerazione di Flora Brovina e di tutte le persone arrestate in forma arbitraria.

**TESTO ITALIANO DELLA LETTERA:**

*Signor Presidente della Repubblica Federale Jugoslava Slobodan Milošević  
e per conoscenza:  
Signor Ministro degli Interni della Repubblica di Serbia Vjajko Stojiljković,  
Ambasciata delle repubblica Federale di Jugoslavia - Roma*

*Siamo venuti a conoscenza che la signora Flora Brovina, medica, poetessa e presidente della Lega delle Donne Albanesi del Kosovo, arrestata il 20 aprile a Pristina dalla polizia serba, è tuttora detenuta in carcere in Serbia, nonostante la Corte Suprema di Serbia abbia annullato la sentenza del Tribunale di Niš che la condannava a 12 anni di carcere. Le chiediamo di liberare immediatamente la signora Brovina e tutte le persone arrestate in forma arbitraria.*

(nome cognome e indirizzo)

**TESTO INGLESE DELLA LETTERA:**

*To the President of the Federal Republic of Yugoslavia Slobodan Milošević  
and to the Ministry of the Interior of the Republic of Serbia Vjajko Stojiljković  
Embassy of the Federal Republic of Yugoslavia - Roma*

*We became acquainted with the fact that Ms Flora Brovina, doctor, poetess and president of the League of Albanian Women of Kosovo, who was arrested on the 20<sup>th</sup> of April in Pristina by the Serbian Police, is still in prison in Serbia, in spite of the*

54

*fact that the sentence of the Court of Nis, which condemned her to be detained for 12 years, has been cancelled by the Supreme Court of Serbia. We ask You to release immediately Ms Brovina and all the people who have been arbitrarily arrested.*

**INDIRIZZI A CUI INVIARE LE LETTERE:**

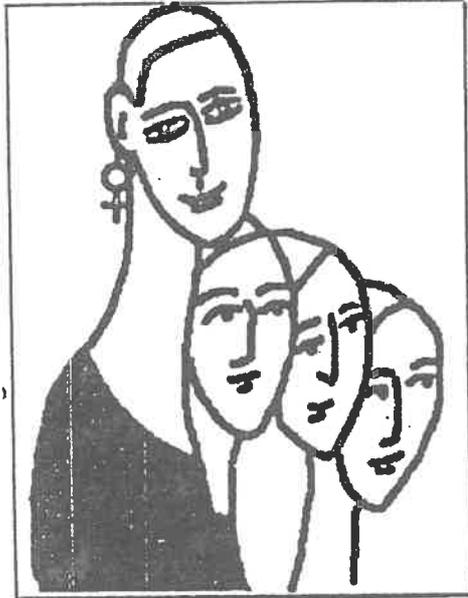
Slobodan Milošević  
Predsednik SRJ  
Bulevar Mihaila Pupina 2  
11070 Beograd, Yugoslavia  
Fax: +381 11 636 775  
e-mail: [slobodan.milosevic@gov.yu](mailto:slobodan.milosevic@gov.yu)

Vlajko Stojilković  
Ministar unutrašnjih poslova Republike Srbije  
Kneza Milosa 101  
11000 Beograd, Yugoslavia  
Fax: +381 11 683 041

Ambasciata della Repubblica Federale Jugoslava  
Via Monti Parioli 20  
Roma



*Le poesie di*

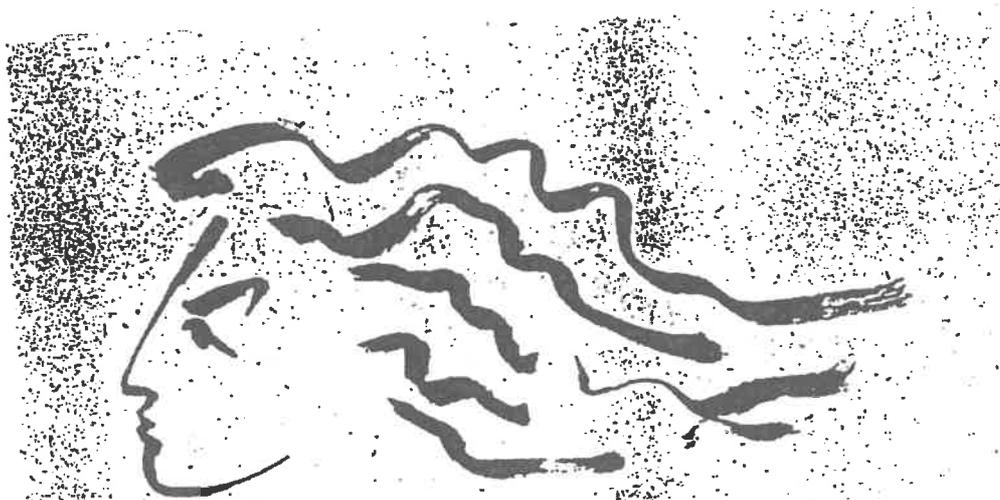


FLORA

## LA NOSTRA CRESCITA

Noi stiamo lanciando ciottoli  
Noi siamo allegre nelle nostre teste  
Lungo il fiume  
Noi ci teniamo per mano  
Ci vediamo l'un l'altra negli anni  
Che scorrono  
Ginocchia lacerate  
Guance rosse come mele  
Noi costruiamo sogni  
Confusi gli occhi  
Noi inseguiamo un lupo nella foresta  
Da prima che fossimo nate.

Nella vetrina rotta  
Improvvisamente fermiamo i nostri passi veloci  
Tendendo le nostre mani che  
Vogliono giochi  
Occhi in pianto ogni volta che ci svegliamo  
Nella notte cresce in noi il dolore come una pianta  
Le scarpe sono strette e ci fanno male ogni mattina.

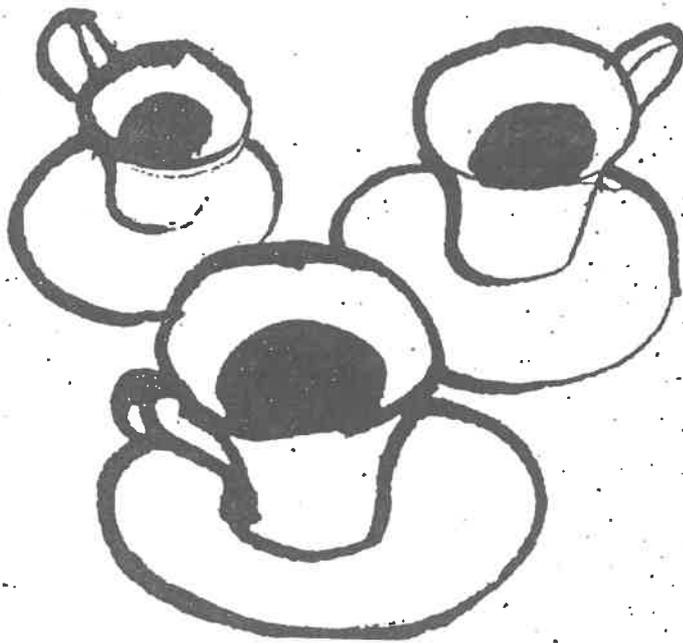


## 57 TU NON CONOSCI LA MIA CASA

Se le luci della città fossero spente  
Cadrebbe la notte  
Le strade serpeggianti sprofonderebbero nell'oscurità  
Io so dov'è la tua casa, tu gridi

Se le luci fossero spente  
Le strade cadrebbero nell'oscurità  
Oh no, tu non conosci la mia casa

Se l'oscurità cadesse anche sopra le strade  
Io non so, no, io no  
Se tu potessi tenere la mia casa sotto il tuo braccio  
Come te vorrei la luna  
Come te vorrei il pane.



## SASSO DI FIUME

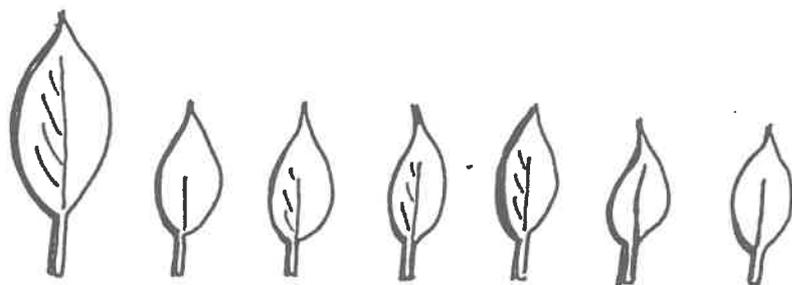
Lui mi prende, non mi prende  
nel suo flusso  
Batte violentemente onda su onda  
valuta le forze e l'equilibrio  
lucida le mie membra, le mie guance  
sa del mio esplodere sotto il caldo  
gorgoglia e fluisce.

Io ne faccio un letto e mi fermo  
un sasso di fiume.



## 59 WEBSTER

La fragilità dei rami tu puoi comparare  
Con i ramoscelli divisi in mille pezzi  
Prima di germogliare  
Siedi aspettando tutto il giorno come quando  
Aspetti l'alba  
Se vuoi fare l'amore nell'ombra  
Io sboccerò improvvisamente  
Come una nascita con tanti fiori attorno a te  
Io posso avere l'aspetto del più bel fiore  
Tu girerai e girerai vertiginosamente  
Prenditi cura del tuo occhio, stendi la tua mano  
C'è una bellezza in ciò che uccide  
Nessuno si è risparmiato dal baciare  
Il dito insanguinato  
Asciuga i tuoi occhi tu non sei ubriaco  
Col cristallo luminoso del corpo  
La sposa dalle labbra bramosi ti abbaglierà  
Tu pensi che stai vedendo questo per la prima volta  
Per tutto il tempo che sei stato lì  
Quando le farfalle succhiano sulla testa  
Il desiderio di legare il corpo ti conquista  
Di toccarlo e custodirlo come una donna  
Tu non andrai mai in profondità  
Dove lei corpo rosso nasconde il segreto  
Tu non vuoi sapere, non vuoi sapere  
Neppure quando baci e quando bevi  
Il principio può essere nuovo come il giorno.



## 60 DIMENSIONE

Attentamente esaminò  
Su e ancora su  
La vita e il braccio destro  
Attentamente esaminò  
Toccando la spina dorsale  
Da cima a fondo, da cima a fondo  
In una linea verticale  
Quando mi siedo  
Esaminando su e ancora su  
Capelli lunghi non nascondono le mie spalle  
Lui vilmente slancia uno sguardo  
Fino all'estremità del mio piede scalzo  
Attentamente esaminò  
Gocce d'acqua scorrevoli sul mio corpo  
Sulla mia fronte e sulle mie guance  
Io siedo  
Io ne esco, ne rimango  
Io ne esco, ne rimango  
Esaminando su e ancora su  
Il mio corpo nudo  
Piccole membra  
E ancora fino alla mia testa, o no  
Attentamente esaminò  
Ogni cosa che vedi  
Non è lasciata lì per amore di Dio  
Lui lega una corda intorno al mio collo  
Come collare  
Lui trasforma i miei vestiti secondo i suoi gusti  
Bagnata io tremo  
Esaminò su e su  
Non puoi nascondere niente  
Né un sopracciglio, né la fronte, né lo stomaco  
Né la paura, il sudore, il sangue  
Lui vede tutto  
O il mio corpo

61

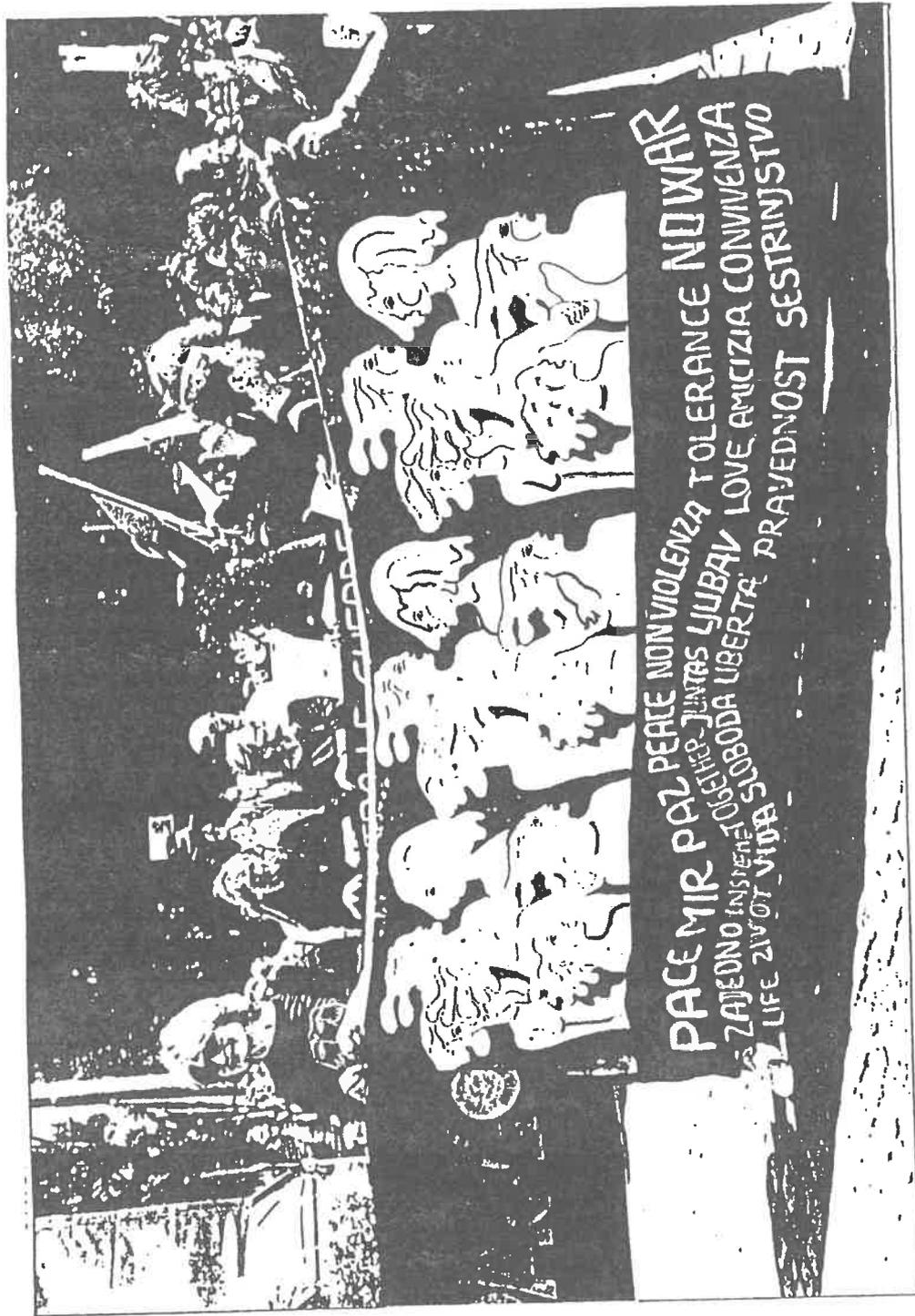
Salvo le lacrime  
Sotto le palpebre  
Per lui non ci sono metri  
Lui non cuce abiti  
della sua dimensione .



11

2

12



PACE MIR PAZ PEACE NON VIOLENZA TOLERANCE NON WAR  
ZAJEDNO INSIJENI TOBODA LIBERTI  
LIFE ZIVOT VIDA SOBODA LIBERTI LOVE AMICIZIA CONVIVENZA PRAVEDNOST SESTRINJSTVO

## *Donne in nero - Padova*

Sabato 24 giugno ore 17.30 – 20.00  
Sit-in piazza Capitaniato

# S VAMA

## Con le donne in nero di Belgrado, con la società civile jugoslava, contro ogni embargo

- **Le donne in nero di Belgrado** e tutta la popolazione della Serbia, stanno subendo una pesante forma di **embargo** attuato dalla politica nazionalista e oggi maggiormente repressiva del governo di Milosevic nei confronti di chi si oppone e tenta di ricostruire condizioni di convivenza nella regione al di là delle appartenenze. Chiusi i giornali, perquisizioni nelle sedi di movimenti e ONG, arresti indiscriminati.
- **Le donne in nero di Belgrado** e tutta la popolazione della Serbia stanno subendo una pesante forma di **embargo** attuato dalla politica di dominio internazionale che cancella di fatto ogni tentativo di ricostruzione sociale ambientale ed economica, che l'aggressione della Nato ha così tanto e gravemente compromesso.
- **Le donne in nero di Belgrado**, i movimenti di opposizione in Serbia, in Kosovo, in Montenegro, che in questi anni hanno lavorato per **smilitarizzare le menti**, per la pace, la libertà, il rispetto dei diritti umani, e tutta la popolazione civile dell'ex Federazione della Repubblica Jugoslava, stanno subendo una pesante forma di **embargo** attuato dalla cosiddetta - comunità internazionale – attraverso il silenzio, complice della distruzione della regione dei Balcani.

---

**Le donne in nero di Belgrado, fanno parte dal 1991 della rete internazionale delle donne in nero contro le guerre. Sin dal primo conflitto nei Balcani sono impegnate nella costruzione di ponti di pace con le donne e gli altri movimenti, in Serbia, in Kosovo, in Bosnia, in Montenegro, in Croazia, che si oppongono alle divisioni etniche, al conflitto armato, alla violazione dei diritti e al non rispetto delle diversità culturali, di genere, religiose.**

**In questi giorni si teme che la loro sede di Belgrado venga chiusa dalle autorità jugoslave.**

**I loro comunicati ci raccontano di perquisizioni e interrogatori nella loro sede e nelle sedi delle altre ONG impegnate per una società civile e democratica in Serbia. Tantissimi sono ormai gli arresti, indiscriminati, i processi e le condanne senza prove.**

64  
**nada**

---

Da: ASSOCIAZIONE PER LA PACE - Padova <pad3@padovanet.it>

A: Ya Basta <yabasta@sherwood.it>; Paloma e Lucio <pfernas@encina.pntic.mec.es>; Michele Sartori <pad69@padovanet.it>; Marianita De Anbrogio <nada@protec.it>; manitese padova <manitese@padovanet.it>; luca sturaro <crfasola@tin.it>; lorenza annoni roberto pasquato <pasquato@libero.it>; lion57@libero.it; lilliputpd@egroups.com; giuliana bltrame <pad192@padovanet.it>; CGIL Padova <padova@mail.cgil.it>; Assopace Napoli <assopace.na@libero.it>; Beati i costruttori di pace <beati@libero.it>; Assopace <assopace@romacivica.net>; Articolo undici <articolo11@listbot.com>; Alice Harding Shackelford <aliceharding@yahoo.com>

Oggetto: Iniziativa per la democrazia in Serbia e contro l'embargo del 24 giugno 2000

Data: sabato 17 giugno 2000 11.13

Roma, 10 giugno 2000

## APPELLO

### "S VAMA" (CON VOL..!)

**UN PONTE DI SOLIDARIETA' CON LA SERBIA CHE AMA LA DEMOCRAZIA,  
CITTA' LIBERE, UNA SOCIETA' CIVILE FORTE**

10 giugno 1999 - 10 giugno 2000: ad un anno dalla fine dei bombardamenti della NATO sulla Repubblica Federale di Jugoslavia, il Consorzio Italiano di Solidarietà promuove una vasta azione corale delle città italiane affinché il giorno **24 giugno 2000** decine di ponti di solidarietà siano gettati fra le nostre comunità e quelle della Federazione Jugoslava.

Le notizie che ci giungono in questi giorni dalla Federazione Jugoslava ci preoccupano, ci preoccupa la sorte delle persone che nel corso di questi anni in Serbia, in Montenegro e in Vojvodina si sono battute per la pace, la libertà, il rispetto dei diritti umani. Donne e uomini che hanno fatto sentire con coraggio la propria voce e che oggi vengono incarcerati, bollati come traditori. Chiuse le voci dell'opposizione, chiuse le università; E questo nonostante una guerra ed un embargo che hanno avuto fra le molte tragiche conseguenze anche quella di rinfocolare il nazionalismo, come risentimento di massa contro un occidente che con la stessa spregiudicatezza con cui faceva affari d'oro con Milosevic, non ha esitato a bombardare le città della Serbia. Quelli presenti sono giorni, settimane e mesi decisivi per il futuro della Federazione Jugoslava e, per la sua importanza strategica nell'area, per l'insieme dei Balcani. Sono in gioco la libertà dei popoli che ancora fanno parte della "piccola Jugoslavia" e dei tanti amici, molti dei quali abbiamo conosciuto nei nostri progetti di diplomazia locale ed anche in occasione delle loro visite in Italia, ai quali vogliamo far giungere il nostro abbraccio e sostegno concreto.

Per queste ragioni, più di 20 città italiane, con le loro associazioni di cittadini, gruppi, organizzazioni della società civile e di categoria

**il 24 GIUGNO 2000**

hanno deciso di lanciare ponti di solidarietà concreti verso altre città serbe rappresentate da associazioni, gruppi, organizzazioni di categoria indipendenti, democratiche e anti-nazionaliste. Un appuntamento corale che vede il tessuto sociale italiano direttamente collegato a quello serbo, nelle sue istanze più democratiche.

Una giornata che pone l'accento sull'importanza della costruzione democratica dal basso, con l'imprescindibile merito della partecipazione dei protagonisti della dissidenza anti-regime serba. Il primo o (ma per molti l'ulteriore) passo per la nascita di rapporti duraturi, forti fra realtà simili; il primo passo verso la costruzione di una cooperazione decentrata reale, concreta, basata su scambi fra persone che condividono un progetto comune: un'Europa dei cittadini e dei diritti per tutti, della libertà, della pace e della democrazia.

**A Padova**

Pagina 1

**hanno aderito a questo appello: l'Associazione per la Pace, l'Associazione Ya Basta, l'Associazione per la Cooperazione Decentrata, l'Associazione toniCorti, le Donne in Nero e la Sinistra Giovanile riuniti nel coordinamento**

**"DECONTAMIAMOCI DALLA GUERRA"**

che nella giornata di mobilitazione del 24 giugno si collegheranno idealmente con altrettante realtà democratiche della Serbia e della Fed. Yugoslava.

Stiamo organizzando, sempre per sabato 24 giugno,

**una Manifestazione sit in**

**in piazza Capitanato dalle 16.00 alle 20.00**

durante la quale sono previsti interventi di solidarietà e testimonianza, collegamenti telefonici con Belgrado e momenti di animazione musicale.

**Invitiamo le associazioni, le organizzazioni e i gruppi della società civile, le forze politiche e sociali ad aderire a questa iniziativa dandone comunicazione a:**

Associazione per la Pace telefax 049.8076675, e-mail [pad3@padovanet.it](mailto:pad3@padovanet.it) <mailto:pad3@padovanet.it> oppure al telefono 049.8226211 (nel pomeriggio chiedendo di Gianni Rocco)

Vi diamo il quadro delle adesioni nazionali già pervenute con le relative realtà serbe "gemellate"

*Hanno già aderito all'iniziativa: Radio Sherwood (Padova)/Radio Index; Rete Decontamiamoci dalla Guerra (Padova, Venezia)/OTPOR, Radio Index; Toni Corti (Padova)/Rete artisti Serbia (Belgrado, Nis) e OTPOR Nis; Casa per la Pace (Trento) con adesione di Rivarolo, Trento e Riva del Garda/Parlamento cittadino di Leskovac; ARCI Milano/Kragujevac; ARCI Modena/Novi Sad; ARCI Firenze; ARCI Genova/Nis (Comitato per un'iniziativa civica, OGI); IPSLA Pesaro; FCEI e Servizio Rifugiati e Migranti/Novi Sad (Farmacia Unitaria + Centro Comunitario di Novi Sad); Comitato di Solidarietà di Ivrea e Comune di Ivrea/Coalizione Sumadija, NEzavisost e Namenska (sindacati indipendenti), Mladost (centro sociale) a Kragujevac; P.A. Croce Verde di Predappio e Meldola (Forlì)/Centri collettivi di sfollati e rifugiati e comunità locale di Pancevo; ADL (Ambasciate delle democrazie locali) Comitato di Brescia, Cremona e Alba; ACLI, Ass. Zacor, Ass. Incontro fra culture, Ass. Diavolo Rosso di ASTI/Parlamento civico di Cacak; Radio Popolare di Milano, Corridoio 0/Donne in Nero.*